**Conferimento del ministero dell’accolitato a *Lorenzo Mancini***

**Chiesa del Seminario – Pavia – sabato 14 gennaio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questa celebrazione accompagniamo con la nostra preghiera un alunno del nostro seminario, *Lorenzo Mancini*, che riceve oggi il ministero dell’accolitato. È un passo verso il sacramento dell’Ordine, un passo significativo perché il ministero dell’accolito è strettamente legato all’Eucaristia: infatti, chi riceve questo ministero, è chiamato a servire all’altare, predisponendo la mensa per la presentazione dei doni, del pane e del vino che sono consacrati, durante la messa, per diventare il corpo e il sangue del Signore, vivo e presente tra noi, come cibo e bevanda della nostra vita; inoltre l’accolito può esporre il Santissimo Sacramento per l’adorazione e può riporlo nel Tabernacolo, senza dare la benedizione, può distribuire l’Eucarestia ai fedeli durante la messa, prestando aiuto al presbitero, e può portare la Santa Comunione alle persone malate nelle case o nei luoghi di degenza e di accoglienza.

Le letture che abbiamo appena ascoltato sono quelle che la Chiesa ci propone in questa seconda domenica del Tempo Ordinario: dopo l’avvio dell’anno liturgico con il tempo d’Avvento, dopo la celebrazione della nascita di Gesù e della sua prima manifestazione nel tempo di Natale, abbiamo iniziato il Tempo Ordinario, che ci accompagna per la maggior parte dell’anno. Si tratta di un tempo che si distende prima e dopo la Quaresima e la Pasqua, e che ci fa contemplare il cammino di Gesù, nella sua vita pubblica, nella sua presenza e nella sua rivelazione agli uomini.

Il vangelo di oggi ci riconduce al Giordano, alla testimonianza di Giovanni il Battista, e in qualche modo ci fa ancora guardare al battesimo di Gesù, celebrato domenica scorsa: Giovanni non è solo un profeta, è anche il primo testimone che ha la grazia e il compito d’indicare Cristo e di confessare la fede in Gesù. Secondo la rivelazione ricevuta da Dio, Giovanni può proclamare: «Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,33-34).

Quando Giovanni vede venirgli incontro Gesù, pronuncia parole misteriose, che in realtà racchiudono l’identità e la missione di Cristo: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29). Sono parole che noi sentiamo riecheggiare in ogni messa, quando il sacerdote presenta l’Ostia santa, prima che noi ci accostiamo a ricevere il Signore nel gesto semplice e grande della comunione, sono parole che rischiamo di ascoltare o di ripetere in modo meccanico e formale, e che invece vogliono dire qualcosa di importante a tutti noi, in particolare a te, caro Lorenzo, che con l’accolitato sei messo a più stretto contatto con l’Eucaristia, ne divieni ministro e sei dunque chiamato a percepire sempre più il dono e il mistero di questo sacramento. Perché l’Eucaristia è, in certo modo, il sacramento e il segno di Cristo, Agnello di Dio, offerto e donato per la nostra vita, per la nostra salvezza!

Ora, per coloro che avevano una familiarità con le Scritture d’Israele, l’immagine dell’agnello rimandava a due figure: innanzitutto all’agnello pasquale, consumato nella notte di Pasqua, nella cene che ricordava la notte della liberazione, quando il sangue dell’agnello, posto sulle case degli Israeliti, le aveva preservate dalla piaga della morte dei primogeniti. Inoltre, nel libro d’Isaia, nel quarto canto del servo del Signore, il servo, giusto e innocente, che soffre per le iniquità e i peccati di molti, è paragonato a un agnello, animale mite e puro: «Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,7).

Intuiamo subito, carissimi, che queste parole di Giovanni anticipano ciò che si realizzerà lungo tutta la vita di Gesù, testimone mite della misericordia di Dio, fino al momento culminante della croce: Cristo, infatti, secondo la narrazione del vangelo di Giovanni, muore sulla croce proprio nell’ora in cui s’immolavano nel tempio gli agnelli per la cena pasquale, e alla sua morte, non gli vengono spezzate le ossa delle ginocchia, come agli altri due condannati, ma un soldato, per verificarne la morte, con un ultimo gesto di dispregio, trafigge con la lancia il costato, facendone uscire sangue e acqua. E l’evangelista testimone commenta il fatto, facendo di nuovo riferimento all’agnello pasquale, che andava consumato tutto, senza spezzarne le ossa: «Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*» (Gv 19,36).

Ecco, fratelli e sorelle, ascoltiamo la testimonianza del Battista, avendo negli occhi e nel cuore tutto il cammino che Cristo ha vissuto tra noi, fino alla sua passione e alla sua croce, via dolorosa e gloriosa alla sua risurrezione e alla vita nuova del Risorto: riconosciamo in lui, in Gesù, mite e umile di cuore, l’agnello innocente e santo, mandato e donato da Dio, dal Padre, per togliere, per prendere su di sé e togliere «il peccato del mondo». Noi siamo soliti usare il plurale: «Agnello di Dio che togli i peccato del mondo», ma Giovanni usa il singolare, perché, al fondo, c’è un unico peccato, radice di tutti i peccati, di tutte le brutture di cui l’uomo è capace, di tutte le menzogne, volenze e impurità che deturpano il volto della creatura umana e sfigurano l’immagine di Dio in lei. Il peccato del mondo, nel vangelo di Giovanni, è un cuore che si chiude alla luce e sceglie di restare nelle tenebre, nelle tenebre dell’incredulità, nelle tenebre del disamore e dell’odio. Purtroppo queste tenebre ci sono e possono oscurare la mente e la vita di un uomo o di una donna, e certi fatti tragici, anche di queste ore sono il segno di questo peccato del mondo, che acceca e conduce a gesti insani e disumani.

Gesù è l’agnello che continua a farsi carico del peccato del mondo, che continua la sua passione d’amore nei drammi e nelle tragedie del nostro oggi, che, soprattutto, attraverso i suoi testimoni, continua a mostrare che solo l’amore crea, che solo l’amore vince, che c’è in lui una luce che le tenebre non possono vincere e sopraffare!

Carissimi amici, scegliamo di stare dalla parte di Gesù, dalla parte dell’Agnello, diventiamo con lui testimoni dell’amore vero, puro e totale, e con lui impariamo ogni giorno a vincere il male con il bene: in una stanza buia, anche la piccola luce di una fiamma illumina e rischiara, fende le tenebre!

Per questo, accogliamo il dono dell’Agnello, che è l’Eucaristia, il sacramento del suo corpo e del suo sangue, offerti per noi sulla croce e ora divenuti nostro nutrimento: con te, caro Lorenzo, che ti accingi a ricevere il ministero dell’accolitato, rendiamoci sempre più vicini all’Eucaristia, partecipando con fede e con gioia alla messa, ogni domenica, accostandoci alla comunione e imparando a sostare in silenzio nell’adorazione.

“Accolito” è parola che viene dal greco e significa “seguace”, colui che segue Cristo: che a te Lorenzo, che a ciascuno di noi, e di voi giovani qui presenti, sia data la gioia di seguire e di amare Gesù, e non abbiate paura di ascoltare la sua voce e di seguire la sua chiamata, se il Signore vorrà chiamare qualcuno o qualcuna di voi a una vita di totale donazione a lui, nel sacerdozio o nella consacrazione religiosa. Non c’è gioia più grande che seguire l’Agnello, dovunque egli ci porti! Amen